

MONS. ALFREDO BATTISTI
Arcivescovo di Udine

«Ti mostrerò le cose che devono accadere»

*Lettera per la
«pastorale di comunione»*



UDINE 1996

MONS. ALFREDO BATTISTI
Arcivescovo di Udine

**“TI MOSTRERÒ LE COSE
CHE DEVONO ACCADERE”**
*Lettera per la “pastorale di
comunionione”*

Ai miei fratelli e sorelle della
Chiesa Udinese.

L'anno 1996 si presenta ricco di
ricorrenze e di appuntamenti
straordinari: il dodicesimo
anniversario del Concilio di
Cividale (796), l'inizio del
cammino di preparazione del
grande Giubileo del 2000, il 70°
anno di vita del settimanale
diocesano "La Vita Cattolica", il
20° anniversario del drammatico
evento del terremoto del 1976.

Sono circostanze che ci invitano
a guardare con fiducia quanto
futuro c'è nel nostro passato.

**1. “Sentinella, quanto resta
della notte?”**

“Così mi ha detto il Signore :“Va, metti una sentinella che annunzi quanto vede”... La vedetta ha gridato: “Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre tutto il giorno e, nel mio osservatorio, sto in piedi tutta la notte”... Mi gridano... “Sentinella quanto resta della notte? Sentinella quanto resta della notte?”” (Is 21,6-11).

A venti anni dalla tragica notte del 6 maggio 1976 mi sento interpellato da questo messaggio del profeta Isaia. Come Vescovo, nome che etimologicamente indica “colui che guarda, che osserva, che vigila”, sento rivolta a me questa parola: “Sentinella quanto resta della notte?”.

Per dare speranza ad un popolo caduto nelle tenebre oscure di una immane tragedia, ho scritto il 25 marzo 1977 la Lettera Pastorale: “*Compio ciò che manca alla risurrezione di Cristo*”, con la quale, tra l'altro, ho indetto l'Assemblea dei cristiani (p. 17) per affrontare come popolo di Dio i

problemi della ricostruzione-rinascita materiale, sociale, culturale e pastorale del Friuli.¹

A venti anni di distanza la ricostruzione materiale è quasi ultimata. Il popolo friulano ha dimostrato un coraggio, una forza d'animo che ha stupito il Paese. Anche il Papa, scendendo da Gemona il 3 maggio 1992, ha esclamato: "Questo è un popolo forte e coraggioso". Resta però ancora aperto il "cantiere" per la rinascita culturale, sociale e pastorale.

"Sentinella quanto resta della notte?". Posto dallo Spirito Santo come vescovo a pascere la Chiesa di Dio (cf At 20,28) devo annunciare continuamente a Voi che "il Signore è risorto e vivo". Sento però che questa notizia è troppo bella, troppo nuova, troppo grande per esprimerla con linguaggio umano. Vorrei provare e

¹ Cf. ARCIDIOCESI DI UDINE, *I cristiani per la ricostruzione e la rinascita del Friuli*. Atti dell'Assemblea, Udine 17-18-19 giugno 1977.

farvi sentire, sorelle e fratelli carissimi, il brivido della risurrezione, così da lasciarci riempire il cuore "di amore e di terrore", farci "ardere e rabbrivire" insieme, come sant'Agostino.²

Osservando "quanto resta della notte", vorrei cantare come il salmista: "Svegliati, mio cuore, svegliatevi arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora" (Sal 57,9). Tutti i prodigi di Dio nella storia hanno trovato il loro compimento, il loro superamento nel prodigio della risurrezione. Cristo risorto, che passò nel Cenacolo a porte chiuse, è passato lungo i secoli, in modo speciale nella cultura e nella storia della nostra terra friulana.

Alla luce del Signore risorto che accompagna il nostro cammino storico invito la nostra Chiesa Udinese a ricordare il passato, a discernere il presente e a scrutare il futuro.

I

² S. AGOSTINO, *Confessioni* VII,16; XI, 9.

RICORDARE IL PASSATO

2. "Ricorda i giorni del tempo antico"

"Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli" (Sal 88,2). Venuto dalla Chiesa di Padova, ricca di gloriose tradizioni cristiane, dopo la consacrazione episcopale nella cattedrale di Udine il 25 febbraio 1973, mi sono scoperto Vescovo di una chiesa ancora più ricca ed antica. Ho provato un acuto senso di stupore e di timore, sentimenti che mi hanno accompagnato in questi 23 anni.

Di fronte alle sfide che la fede incontra nell' arduo compito della nuova evangelizzazione vorrei suscitare nel cuore di tutti i friulani: dei sacerdoti, delle persone consacrate, dei laici e mio un sussulto di fierezza e di coraggio facendo memoria del nostro passato, delle meraviglie che Dio ha operato tra noi "Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni

lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno" (Dt 32,7). Anche, anzi soprattutto per questo, ho deciso di accogliere nel palazzo patriarcale il Museo diocesano.

Vorrei, come il diacono alla Veglia Pasquale, cantare l'"Exultet", i passaggi di Dio nella nostra storia, elevare un inno al genio del cristianesimo nella storia del nostro Friuli. Una storia che si rifà alla madre Chiesa di Aquileia. Fondata nel 181 avanti Cristo, Aquileia divenne colonia romana potente, ricca, splendida, luogo di frequente soggiorno degli imperatori romani. Ma più ricca e gloriosa fu la sua storia religiosa per la presenza benefica e profetica di uomini che hanno testimoniato la loro fede in Cristo Signore risorto, incarnandola nella vita e nella cultura del loro tempo. Le opere dei santi, che accompagnarono e alimentarono le vicende della storia friulana, brillano come vena d'oro nel trascorrere, spesso oscuro, dei tempi. Mi limito a richiamare le figure più eminenti, punti luminosi di

un disegno stupefacente, realizzato in questa nostra terra da Cristo "Signore della storia".

Nel secondo e terzo secolo la Chiesa di Aquileia ebbe i suoi fondatori Ermacora e Fortunato e i suoi martiri Ilario e Taziano, Crisogono, Felice e Fortunato, i fratelli Canzio e i martiri di Concordia.

Dopo la pace di Costantino sbocciò in Aquileia una grande fioritura di fede cristiana, che riverberò la sua luce in tutta la Chiesa sia in Occidente che in Oriente. Basti ricordare il Concilio di Aquileia del 381 e le espressioni di ammirazione di san Giovanni Crisostomo.

Sant'Atanasio, esule da Alessandria, partecipò ad Aquileia alle celebrazioni liturgiche della Pasqua del 345 e testimoniò che era tale la moltitudine dei fedeli che la grande costruzione non la poteva contenere. A nuova e più vasta costruzione dovette procedere il Vescovo Teodoro, il quale avviò il grande dialogo con la cultura

contemporanea attraverso la catechesi catecumenale, la liturgia e l'arte. Presso il palazzo episcopale fiorì un centro di studi teologici ispirato all'ideale alessandrino di armonizzare la fede cristiana con la cultura classica. Da questo cenacolo uscirono il vescovo S.Cromazio, Rufino e S.Girolamo, il quale giunse ad esclamare: "I chierici di Aquileia cantano quasi come un coro di beati".

Dalla metà del secolo IV si sviluppa da Aquileia una intensa attività missionaria, al di là delle Alpi orientali fino alle aree centro-danubiane, dalla Rezia II alla Pannonia, una zona vastissima, costellata da antiche e venerabili chiese, le quali riconoscono ancor oggi in Aquileia la madre comune della fede.

Nel secolo VIII rifulse la figura di san Paolino (+802), evangelizzatore dei popoli slavi, già istitutore di Carlo Magno, al quale scrisse coraggiosamente che gli uomini non si costringono al battesimo con la spada, ma si

convertono a Cristo con la persuasione e l'amore. Proprio quest'anno ricorre il 12° anniversario del Concilio di Cividale, convocato nel 796 da Paolino per affermare la divinità di Cristo contro l'eresia degli adozionisti.

Il patriarca Bertrando (+1350), ucciso da alcuni congiurati a S. Giorgio della Richinvelda, venne accolto in città di Udine in lagrime dal popolo, il quale lo proclamò beato per il suo fulgido esempio di fede e di carità verso i poveri.

Il patriarca Francesco Barbaro (+1616), il S. Carlo Borromeo del Friuli, proseguendo tra mille difficoltà l'opera intrapresa dai vescovi ausiliari Maracco e Bisanti, attuò la grande riforma tridentina nella diocesi e nella provincia ecclesiastica; il Concilio provinciale del 1596 rappresentò il vertice delle sue cure.

I patriarchi Dionisio (+1734) e Daniele Delfino (+1762) furono difensori delle tradizioni ecclesiastiche aquileiesi, propulsori

della rinnovata pietà cristiana, mecenati della cultura e dell'arte, come testimoniano la Biblioteca e gli affreschi del Tiepolo nel Palazzo Patriarcale.

Meritano speciale menzione anche i francescani Beato Odorico da Pordenone (+1331), missionario in Cina e mistico, e il servo di Dio p. Marco d'Aviano (+1699), taumaturgo, predicatore e profeta dell'Europa cristiana difesa dai Turchi a Vienna; e inoltre p. Tristano di Attimis (+1748), missionario e martire in Cina.

Più vicini a noi sono i testimoni della carità: mons. Francesco Tomadini (+1862), padre degli orfani; il beato Luigi Scrosoppi (1884), fondatore delle Suore della Provvidenza in favore de "Le Derelitte", mons. Guglielmo Biasutti fondatore del "Piccolo Cottolengo" di S.Maria La Longa e dell'Istituto "Bearzi", e don Emilio De Roia, fondatore della "Casa dell'Immacolata".

Nè mancano le Sante friulane: la "virgo sacrata Dei" Colomba di

Osoppo, prima donna (dopo Canzianilla) della storia religiosa friulana; la beata Benvenuta Boiani (+1292), mistico fiore di verginità interamente consacrata a Dio; la beata Elena Valentinis (1396-1458), di cui ricorre quest'anno il 6° centenario della nascita, sposa esemplare e vedova interamente donata alla contemplazione e alla carità e la serva di Dio Concetta Bertoli, di cui è in corso la causa di beatificazione.

"Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani" (Dt 32,7). Faccio voti che venga scritta la fulgida storia dei Santi del nostro Friuli, per restare fedeli a questo glorioso passato e gustare la beatitudine: "Beata la nazione di cui Dio è il Signore, il popolo che si è scelto come erede" (Sal 32,12). La scoperta di essere oggetto di un amore preferenziale da parte del Dio fedele era motivo per il popolo di Israele per riconoscere e pentirsi delle loro infedeltà e tornare al Signore: "Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per

essere il suo popolo privilegiato... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti" (Dt 7,6.9). E' un richiamo a una esperienza e fedeltà analoga che la Parola di Dio rivolge a Te, popolo friulano.

Leggendo la Storia del Friuli del Paschini, di cui ricordo con gratitudine la figura perché è stato mio relatore della tesi presso la Pontificia Università Lateranense, mi sono innamorato di questo popolo, che è diventato mio popolo, di questa Chiesa, che è diventata la mia Chiesa. La sua storia ci fa intuire quanto futuro c'è o può esserci nel nostro passato.

3. “Ti mostrerò le cose che devono accadere”

Ci aiuta a scoprirlo l'Apocalisse: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito" (Ap 4,1). L'Apocalisse è l'ultimo libro della Sacra Scrittura. E' un libro

poco conosciuto e di non facile lettura. "Apocalisse" non vuol dire catastrofe, ma "rivelazione". E' una straordinaria parola profetica rivolta da Cristo Signore risorto alla fine del primo secolo alle sette Chiese dell'Asia Minore, provate da dure persecuzioni e da pericoli (cf Ap. 2, 8-11); scritto perciò con un linguaggio simbolico.

I cristiani delle sette lettere sperimentano una pesante oppressione politica e religiosa da parte del potere romano (la bestia che viene dal mare). Non pochi, sotto il peso di questa situazione pericolosa e logorante, cedono. La loro fede a volte diventa tiepida (cf. la Chiesa di Laodicea, Ap. 3,16); si sviluppano eresie, sette (cf. la Chiesa di Pergamo, Ap 2,14-15) o un illusorio orgoglio spirituale. Sembra un quadro dei nostri giorni.

In questa dura situazione, l'Apocalisse incoraggia alla speranza. La persecuzione, lo scenario della "moltitudine immensa di coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato

le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello (Ap 7,12), si chiude con la vittoria finale di Cristo, che schiude "cieli nuovi e terra nuova".

L'Apocalisse è una parola profetica rivolta alla Chiesa e alle Chiese delle origini e insieme di tutti i tempi, affinché sappiano interpretare e vivere la loro presenza nella storia con tutti i suoi interrogativi e i suoi problemi, alla luce della perenne novità di Cristo.

La fine del secondo millennio che si sta avvicinando e l'alba del terzo millennio, che si lascia intravedere e al quale il Papa ci vuole preparare con la Lettera Apostolica "*Tertio Millennio Adveniente*" (10 novembre 1994), portano ad una rilettura dell'Apocalisse. Lo ha fatto già la Chiesa italiana riunita in Convegno a Palermo. E' invitata a farlo anche la nostra Chiesa friulana.

"Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere". Il rotolo, scritto dentro e sul retro, sigillato con sette sigilli (Ap 5,1), contiene il

progetto di Dio sulla storia, "le cose che devono accadere". In quel rotolo c'è anche il nostro nome, la nostra vita, la storia della Chiesa udinese con le sue difficoltà e le sue speranze. Ma quel rotolo risulta chiuso, sigillato con sette sigilli. Giovanni confessa: "Piangevo molto perché non si era trovato nessuno capace di aprire il libro né di leggerlo (Ap 5,4). E' indicata la difficoltà di lettura anche della nostra Chiesa, che cerca faticosamente di capire il senso della sua storia e del suo futuro. I sigilli del libro vengono aperti dall'Agnello immolato, Cristo signore della storia, che, come allora, continua oggi ad accompagnare la sua Chiesa, anche la nostra, sui sentieri del tempo

II

DISCERNERE IL PRESENTE

4. In ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa

Per ben sette volte l'autore dell' Apocalisse ripete l'imperativo di mettersi in ascolto dello Spirito: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7). Ci siamo messi anche noi in ascolto dello Spirito in alcuni incontri consolanti dei mesi scorsi: a Zovello con il Collegio dei Vicari Foranei (18-19 settembre '95) e del Consiglio Presbiterale (25-26 ottobre '95) e a Udine con il Consiglio Pastorale Diocesano (14 ottobre e 9 dicembre '95). La riflessione si è concentrata sul tema: "La forania luogo di comunione e centro di programmazione della pastorale di comunione"; sulle conclusioni si è notata una convergenza unanime. Nella riunione dei Vicari foranei sono stato invitato a presentarle alla Diocesi per una conversione non facile di mentalità sia nei sacerdoti che nelle comunità cristiane. Questo mi propongo di fare con la presente lettera pastorale.

A introdurre il dibattito, quasi di prepotenza, è stato senza dubbio il calo preoccupante dei preti. La

proiezione statistica circa il numero dei nuovi ordinati e sull'invecchiamento del clero fa prevedere che numerose parrocchie resteranno senza parroco in loco; già attualmente le parrocchie senza parroco residente sono più di cento. Con una ferita al cuore, alle comunità che mi chiedono insistentemente il sacerdote, devo rispondere: "Non ho preti".

Già nel 1990, con la Lettera pastorale: "*Li chiamò ed essi andarono con Lui*", ho invitato le comunità cristiane ad "un assalto al Cielo", al Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe"; che non manchi mai nella preghiera dei fedeli delle celebrazioni eucaristiche la supplica al Padre per le vocazioni; che si tenga a livello parrocchiale l'adorazione eucaristica per le vocazioni nel primo giovedì del mese; le monache clarisse sacramentine di Moggio e qualche altra comunità lo fanno anche di notte.

Ho rivolto un appello ai *sacerdoti* perché abbiano il coraggio della "proposta" vocazionale, facciano "direzione spirituale" e diano gioiosa "testimonianza" della loro vita. Ho rivolto un appello ai *genitori* perché nella famiglia, chiamata dal Concilio Vaticano II "primo seminario", venga coltivato e non soffocato il germe della vocazione. E ho lanciato un appello ai *giovani* perché, se nel loro cuore si fa sentire la voce di Cristo: "Vieni e seguimi perché io ti chiamo ad un altro amore", non la facciano tacere. C'è un enorme bisogno di sacerdoti secondo il Cuore di Cristo, che divengano guide spirituali di giovani e padri di comunità cristiane che aspettano il pastore (pp. 22-32).

Intanto la soluzione immediata, per i casi di emergenza, è stata quella di accorpare due o tre parrocchie e di affidarle ad un parroco; questi sacerdoti, per tamponare la situazione, si sono sobbarcati con tanta generosità e sacrificio a un carico di lavoro più

pesante, che però si esaurisce spesso nella amministrazione dei sacramenti e nell'assicurare ad ogni parrocchia almeno una Messa festiva.

Ma oggi non si può continuare ad affrontare in questo modo il grave problema della carenza del clero, né può essere questa la pastorale del futuro, chiamata a rispondere alla sfida della nuova evangelizzazione. I cambiamenti non sono dovuti solo alla "nequizia" dei tempi, ma devono essere realizzati come risposta ai "segni" dei tempi, i quali ci costringono a scorgere e realizzare una nuova immagine di prete e di Chiesa quale è emersa nel Concilio Vaticano II.

5. Un segno dei tempi

Negli incontri di Zovello la riflessione si è soffermata su due aspetti:

1) Quale "*immagine di prete*" delineare, perché la sua figura e il suo ruolo risultino ancora convincenti e praticabili presso le future generazioni?

Si è riconosciuto che i sacerdoti oggi devono rinnovare la scelta fatta dagli apostoli nelle prime comunità cristiane. Di fronte alle situazioni di necessità che rischiavano di impedire lo svolgimento della loro missione evangelizzatrice, essi convocarono i discepoli e dissero loro: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola" (At 6, 2-4). E' stato detto che oggi solo il 40% delle azioni svolte ordinariamente dal clero devono essere riservate al prete, perché tipicamente sue. Ma c'è un 60% di attività pastorali, svolte attualmente dal sacerdote, che possono e devono essere assunte dai laici.³

³ Cf. conversazione di p. Enzo Franchini ai sacerdoti, a Castellerio il 5 ottobre 1995.

2) La riflessione si è soffermata soprattutto sul secondo problema: quale "*immagine di parrocchia*" e quale "*nuova pastorale*" occorre adottare oggi, per rispondere ai "segni dei tempi"?

Si è convenuto che le parrocchie oggi sono chiamate a rinnovare la pastorale dando vita ad una "pastorale di comunione" (CeC 12), cioè ad una reciproca collaborazione. Questo rinnovamento pastorale è richiesto non tanto dalla carenza di preti, ma prima di tutto dalle ragioni più profonde messe in evidenza dal Concilio Vaticano II e richiamate dal Sinodo diocesano: le parrocchie sono chiamate a collaborare insieme per diventare sempre più "segno visibile della comunione che esiste in Dio, tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo" (SDU 129).

La "pastorale di comunione" vuole promuovere tra le parrocchie della stessa forania quella solidarietà che costituisce un tratto essenziale della Chiesa, corpo

mistico di Cristo, dove le varie membra hanno cura le une delle altre (cf. 1 Cor 12,25). Questa "solidarietà pastorale" è più necessaria che mai in Friuli, dove le parrocchie sono in maggioranza piccole e perciò impossibilitate a far fronte da sole alle sfide sociali, culturali e religiose del nostro tempo.

Pertanto la "pastorale di comunione" non vuole privare le singole comunità parrocchiali della necessaria cura pastorale; anzi vuole fare in modo che l'azione pastorale di ciascuna si realizzi meglio, grazie alla comunione e collaborazione reciproca tra i preti, i religiosi, gli Istituti Secolari ed i laici delle singole foranie.

6. La parrocchia, primo "luogo" di comunione ecclesiale

Infatti la parrocchia è la fondamentale articolazione della Chiesa per la vita cristiana. E' "la prima immagine di Chiesa che la famiglia incontra..., la comunità in cui la Chiesa si rende visibile: "In queste comunità, sebbene piccole,

povere e disperse, è presente Cristo, in virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (LG, 26)".⁴

Essa è quindi riconosciuta anche dal Concilio come l'espressione più immediata e visibile della comunione ecclesiale. La parrocchia è "il volto vicino" della Chiesa, il luogo ordinario per la celebrazione eucaristica, per la catechesi dell'iniziazione cristiana, il referente più ovvio a cui si rivolge in genere il cristiano che cerca, anche in forma saltuaria, il servizio della Chiesa per il battesimo, la prima comunione, il matrimonio, il funerale.

Il Concilio Vaticano II raccomanda con insistenza che la parrocchia esprima la sollecitudine materna della Chiesa verso tutti: uomini e donne, giovani e anziani, poveri e ricchi, dotti e semplici, dedicando attenzione preferenziale

⁴ Cf. A. BATTISTI, *Famiglia cristiana, vivi la tua appartenenza ecclesiale*, Lettera pastorale, Udine 1994, n.6.

agli ultimi e cura particolare a chi appare "lontano".

Il territorio che delimita i confini della parrocchia è l'elemento proprio che la caratterizza come luogo di vita cristiana per tutti. Proprio perché abitano nello stesso territorio, magari vicini di casa, i cristiani possono stare insieme, conoscersi, coltivare la fraternità e l'aiuto scambievole, aiutare insieme la missione della Chiesa.

Pertanto si continua a "scommettere sulla parrocchia"; ma nello stesso tempo si dichiara la necessità di superare la sua "autarchia". La parrocchia, infatti, pur rendendo presente tra le case degli uomini "in un certo qual modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (SC 42), non è "tutta la Chiesa", ma è una "cellula" della Chiesa particolare o diocesi. In quanto tale, essa non può vivere da sola, isolandosi dalle altre; ma può vivere, crescere e svilupparsi se vive ed opera - con la propria identità e specificità - in stretto rapporto con le altre parrocchie

della forania e in piena comunione con la Chiesa particolare.

7. La collaborazione tra le parrocchie della Forania

Oggi è necessario passare più che mai da una parrocchia "chiusa" nella sua autonomia ad una parrocchia aperta al dialogo, alla collaborazione, alla corresponsabilità con le altre comunità cristiane della forania. Da tempo, infatti, vengono denunciati i suoi limiti, specie nel contesto urbano. Questi limiti sono dovuti prima di tutto alla mobilità delle persone, alla differenza tra luogo di abitazione e luogo di lavoro, di studio, di gioco e al frequente pendolarismo di fine settimana. I limiti sono accentuati anche dalla soggettivizzazione della fede e dall'"appartenenza debole" alla Chiesa. Il cristiano sceglie spesso oggi la chiesa e la parrocchia al di là del criterio territoriale, come sceglie, purtroppo, gli articoli di fede in cui credere e le norme morali da osservare.

Bisogna riconoscere inoltre che, nell'attuale contesto secolarizzato, la singola parrocchia è inadeguata ad offrire da sola uno spazio, in cui giovani e adulti possono dibattere sistematicamente quello che sentono, meditano, dubitano, progettano. E' indispensabile che la forania prepari un'équipe che renda con competenza questo servizio, affrontando con attenzione critica i problemi che si pongono alla fede oggi. Gli stessi problemi sociali e culturali, che coinvolgono gli uomini di oggi e di cui anche la comunità cristiana è chiamata a farsi carico (cf. GS 1), vanno oltre i confini delle singole parrocchie e possono essere affrontati efficacemente solo se le parrocchie presenti nello stesso territorio (vallata, zona, città) operano in stretta comunione e collaborazione tra di loro.

Perciò è necessario superare l'isolamento parrocchiale e le varie forme di "campanilismo" (i campanili sono fatti non per chiudersi, ma per guardar lontano) e realizzare una pastorale di

comunione a livello foraniale. Quindi occorre un confronto tra le parrocchie di ciascuna forania, per assumere criteri e iniziative comuni in vista di una più efficace evangelizzazione, che mira a raggiungere tutti i cristiani battezzati del territorio.

Ma è soltanto la dura necessità che ci chiama a questa nuova impostazione della pastorale? O questa conversione alla "comunione" è Dio che ce la domanda? Che cosa ci vuole far riscoprire Dio attraverso le sfide attuali?

8. Ecclesiologia di comunione

La nostra diocesi, "in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese", è sospinta proprio dalla carenza di presbiteri a convertirsi ad una ecclesiologia di comunione. La "pastorale di comunione" trova un fondamentale e irrinunciabile riferimento nell'ecclesiologia di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità consegnataci dal Concilio Vaticano II.

Una delle acquisizioni più importanti della ecclesiologia conciliare è quella che considera il popolo di Dio come "soggetto" e non più solo come "oggetto" della missione pastorale della Chiesa. In passato la parrocchia era concepita come il campo di azione del pastore, mandato dal Vescovo "in cura d'anime" (come si diceva allora). La cura d'anime era un concetto fondamentale per il modello di parrocchia che aveva, da una parte, il parroco modellato sulla figura del Buon Pastore, zelante, in dovere di rispondere a tutto e a tutti; e dall'altra i fedeli, "le anime", in diritto di avvalersi della cura del parroco che spendeva la sua vita per loro. Il sacerdote pertanto viveva una spiritualità che lo portava più a caricarsi di lavoro che a pensare di "condividerlo".

Diverso è il modello di comunità ispirata dalla ecclesiologia conciliare di comunione, di partecipazione e di corresponsabilità di tutto il popolo di Dio nella missione della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ci insegna

che la Chiesa è popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito. Secondo questa ecclesiologia tutti, preti, religiosi e laici, sono chiamati a collaborare insieme, mettendo a disposizione i propri "carismi", cioè i propri doni e le risorse spirituali e materiali a servizio degli altri, soprattutto dei lontani.

a) La Chiesa, popolo di Dio

La Chiesa è il popolo di Dio, "adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). Esso è fatto a immagine della Trinità ed è costituito nel mondo come segno di quella comunione straordinaria "che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre nel vincolo amoroso dello Spirito" (ChL 12). Perciò la Trinità è la fonte e il modello della vita della Chiesa.

Le relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono relazioni di reciprocità. Nessuna delle tre Persone divine è autosufficiente; nessuna domina; nessuna si chiude nella solitudine. Ciascuna dona e riceve; ciascuna trae la propria

gioia e la propria pienezza dalle altre due in un movimento incessante, senza perdere le proprie specifiche caratteristiche.

Il popolo dei battezzati, ciascuna comunità parrocchiale, deve lasciarsi plasmare da queste relazioni che intercorrono fra le tre divine Persone e deve far crescere le relazioni interpersonali secondo questo "modello" trinitario. Ce lo comanda Gesù: "Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore col quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 26).

Ma la Chiesa, proprio perché ha la sua fonte e il suo modello nella Trinità, non può vivere rivolta a se stessa, ma è necessariamente aperta al mondo, essendo in Cristo, "in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).

b) La Chiesa, corpo di Cristo

La Chiesa è corpo di Cristo: è la comunità attraverso la quale si

manifesta la presenza di Cristo Risorto nel mondo oggi ed è il sacramento attraverso il quale Cristo continua a svolgere la sua missione in mezzo agli uomini d'oggi. Questa comunità è un corpo unico, fatto da molte membra, che sono le singole persone. I singoli credenti sono le membra reali di Cristo. *"Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, formano un corpo solo, così anche Cristo"* (1 Cor 12, 12). Cristo è capo di un corpo e questo corpo è la comunità ecclesiale, formata da molte membra. Il momento generatore, in cui nasce questo corpo di Cristo, è il battesimo: *"In realtà, noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo"* (1 Cor 12,13).

Tra queste membra ci deve essere un rapporto di reciproca solidarietà, come nel corpo umano. Se una parte del corpo è malata, tutte le altre membra devono prendersi cura di essa: *"Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono"* (1 Cor 12,7) ... Se una

parrocchia è senza parroco, o è scoraggiata, o è allo sbando, tutte le altre comunità devono farsi carico di essa. Devono farsi carico tutte e non solo alcune: un principio di giustizia - si disse nell'incontro dei Vicari foranei - richiede che il "carico" del lavoro pastorale di una forania sia condiviso insieme da tutti i presbiteri, religiosi, persone consacrate e laici presenti in quella forania.

c) La Chiesa, tempio dello Spirito

La Chiesa è tempio dello Spirito. E' lo Spirito effuso continuamente da Cristo Risorto nella sua Chiesa che riunisce i credenti a formare "un corpo solo"; egli è l'"anima" della comunità ecclesiale. E' lo Spirito Santo che rende i credenti in Cristo, figli di Dio, conformi a Cristo, e comunica loro la stessa capacità di amare di Cristo. E' lo Spirito che costruisce la Chiesa dando a ogni credente i suoi doni "*per l'utilità comune*" (1 Cor 12,7), cioè per la crescita della comunità ecclesiale e per promuovere la

comunione degli uomini con Dio e tra di loro.

Il dono dello Spirito a ogni membro del popolo di Dio costituisce il fondamento essenziale della comune responsabilità dei cristiani e della diversità dei compiti e dei ministeri. Infatti *"è il solo e medesimo Spirito che opera, distribuendo a ciascuno i suoi doni..."* (1 Cor 12,11). Lo Spirito Santo "largisce ai fedeli anche doni particolari, distribuendoli a ciascuno come vuole, affinché mettendo ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto, siano anch'essi come buoni dispensatori della multiforme grazia di Dio per l'edificazione di tutto il corpo nella carità. Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo" (AA 3). "Così ciascuno nella sua unicità e irripetibilità, con il suo essere e con il suo agire, si pone al servizio della crescita della comunione

ecclesiale... E' questa la comunione dei santi, da noi professata nel Credo: il bene di tutti diventa il bene di ciascuno e il bene di ciascuno diventa il bene di tutti" (ChL 28). Se riflettiamo a fondo in questa consolante verità di fede, la Chiesa "mistero di comunione" non cessa di commuoverci e di stupirci.

Queste verità, premesse all'incontro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Foranei a Zovello sulla "Forania centro di comunione e luogo di programmazione", hanno favorito una consolante unanimità sulle conclusioni che presento con questa Lettera Pastorale a tutti i sacerdoti ed alle comunità ecclesiali perchè orientino il cammino della nostra Chiesa, Esse infatti non devono restare verità astratte, lontane, ma devono riflettersi, incarnarsi nella vita delle nostre parrocchie che guardano al futuro.

III

SCRUTARE IL FUTURO

9. Pastorale di comunione

Da questa ecclesiologia di comunione e di corresponsabilità nasce una pastorale di comunione, che può esprimersi con molteplici modalità e in diversi ambiti di sperimentazione. Il nuovo Codice di Diritto Canonico prevede, ad esempio, l'affidamento "in solido" di una o più parrocchie a più sacerdoti (can. 517, par. 1); l'affidamento ad un medesimo parroco della responsabilità pastorale di più parrocchie vicine (can. 526, par. 1); la nomina di un sacerdote per uno specifico ministero, ad esempio la pastorale giovanile, in più parrocchie determinate (can. 545, par. 2); la partecipazione di non sacerdoti all'esercizio della cura pastorale (diaconi o anche persone non insignite del carattere sacerdotale, can. 517 par. 2).

Il Codice di Diritto Canonico lascia al diritto particolare di ciascuna Chiesa il compito di progettare le forme secondo cui

realizzare la "pastorale di comunione". La nostra Chiesa friulana nel sinodo diocesano ha riconosciuto che "la situazione geografica e la diversità sociale e culturale delle parrocchie in Friuli richiedono, oltre alla collaborazione interparrocchiale, una forma di partecipazione a più vasto respiro" (SDU 131). Per questo ha affermato: "Le parrocchie vicine non possono continuare ad ignorarsi seguendo metodi pastorali disparati nella catechesi, nella preparazione e celebrazione di sacramenti. Questa situazione non solo crea disagio tra i cristiani praticanti, ma è una contro-testimonianza di quella comunione profonda e vitale tra i credenti che è la sostanza stessa della chiesa. Nel contesto di questa comunione ecclesiale devono avvenire non solo l'accordo e la convergenza di fondo negli obiettivi, le scelte e i metodi pastorali, ma anche lo scambio dei ministeri e dei carismi tra le diverse comunità" (SDU 129).

La difficile situazione che si è venuta a creare in diocesi ha

portato ad ulteriori traguardi. Il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale e il Collegio dei Vicari Foranei si sono trovati unanimi nel concludere che occorre un modo radicalmente nuovo di far pastorale, facendo di ogni forania il *luogo della comunione* e il *centro della programmazione pastorale*. Come le sette chiese dell' Asia Minore, provate da persecuzione e pericoli, si sono messe "in ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7), così anche la nostra Chiesa udinese, provata da una grave scarsità di vocazioni e dalle ardue sfide di una cultura post-moderna, si è messa in ascolto dello Spirito per intravedere "le cose che devono accadere in seguito" (Ap 4,1) Queste le conclusioni condivise dopo serio e coraggioso esame e dibattito.

1. E' necessario che in ogni forania il Consiglio Pastorale foraniale (cioè preti, religiosi, persone consacrate e laici), definisca "*gli ambiti pastorali*" nei quali attivare la collaborazione; ad esempio: la formazione dei

catechisti e degli altri operatori pastorali, l'animazione della pastorale giovanile, la promozione della pastorale familiare (formazione di fidanzati o del gruppo sposi), la animazione della liturgia, l'impegno caritativo e sociale.

2. I presbiteri, d'intesa col Consiglio pastorale foraniale, scelgano per ciascun ambito, il *sacerdote "referente"* incaricato di promuovere e coordinare l'attività di quell'ambito pastorale. L'Arcivescovo affidi ufficialmente ai presbiteri, scelti dai confratelli del Vicariato, *"l'incarico foraniale"* per il settore pastorale loro affidato. Conseguentemente, i sacerdoti si sentano inviati dal Vescovo, non solo alla propria parrocchia, ma *a tutta la forania*. Questo mandato più ampio deve essere riconosciuto ed accettato dai fedeli di ciascuna parrocchia, i quali non devono ritenere il prete quasi loro "proprietà esclusiva".

3. Attorno al sacerdote "referente" il Consiglio pastorale

foraniale costituisca il corrispondente "*gruppo di lavoro*", formato da religiosi e laici, il quale ha il compito di elaborare per il proprio ambito un "progetto pastorale" di massima ed i corrispondenti percorsi operativi. A questo scopo si richieda anche la collaborazione dei Centri Pastoralisti Diocesani, disponibili a prestare tutto l'aiuto necessario. Essi non vogliono essere centri di potere, ma di servizio alle foranie.

4. E' necessaria ed urgente la *collaborazione tra le parrocchie della forania*, a cominciare dai consigli pastorali e dagli operatori ecclesiali presenti in forania. Pur salvaguardando l'identità peculiare di ciascuna parrocchia, i fedeli sono invitati a superare eventuali "campanilismi" ed a promuovere iniziative pastorali a carattere foraniale come feste, incontri di giovani, campeggi estivi per ragazzi, veglie di preghiera, gruppi corali interparrocchiali, ecc.

Questa comunione pastorale consentirà anche una più razionale

utilizzazione dei sacerdoti. Ciascuno di essi non sarà costretto "a far tutto" nell'ambito della singola parrocchia, ma avrà l'aiuto fraterno dei confratelli incaricati dei singoli ambiti pastorali e avendo ogni sacerdote un suo compito preciso con la piena fiducia dei fratelli del vicariato e del Vescovo si sentirà valorizzato.

La comunione pastorale riguarderà anche il settore delicato della celebrazione festiva dell'Eucaristia. Già il Sinodo diocesano ha stabilito che, dove non è possibile la celebrazione della Messa domenicale, si svolga la "celebrazione domenicale in assenza ed in attesa del presbitero", sotto la presidenza di un diacono o di un ministro ausiliario dell'Eucaristia o di una religiosa o di un gruppo di laici debitamente preparati, seguendo le indicazioni del *"Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del*

presbitero" (SDU 132 e 166/2).⁵ Il sacerdote che alla Domenica mattina corre in fretta da una comunità all'altra per celebrare magari quattro Messe festive, pur apprezzabile nella sua grande generosità e fatica, non può fare la "nuova evangelizzazione" oggi così urgente, nè far gustare ai partecipanti l'Eucaristia come "fonte e culmine della vita cristiana".

10. Spiritualità di comunione nei presbiteri

Questa "pastorale di comunione" esige da tutti una solida "spiritualità di comunione".

La esige anzitutto dai *Sacerdoti*. Nel prete la spiritualità di comunione ha due sorgenti:

1) La prima è un rapporto di *comunione personale con Cristo*. Il "Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri" riconosce che, da una parte il ministero sacerdotale è

⁵ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero*, Roma 1988.

impresa affascinante, ma dall'altra è esposta alla incomprendione ed emarginazione e, oggi soprattutto, alla stanchezza, alla sfiducia, all'isolamento e qualche volta alla solitudine (n.37).

Carissimi sacerdoti, nati dalla preghiera sacerdotale di Cristo nel Cenacolo, chiamati a rinnovare il Sacrificio che da quella preghiera è inseparabile, dobbiamo mantenere vivo il nostro ministero sacerdotale con una vita spirituale alla quale siamo invitati a dare assoluta priorità, evitando di trascurarla nonostante i molteplici impegni. Ogni anno nella Messa Crismale la Chiesa ci rivolge l'invito: "*Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?*".

Il Direttorio ci richiama la necessità di programmare la nostra vita di preghiera mantenendo fede e questi impegni: la celebrazione

eucaristica quotidiana con l'adeguata preparazione e ringraziamento, la confessione frequente, la direzione spirituale già praticata in Seminario, la celebrazione integra e fervorosa della Liturgia delle Ore, alla quale siamo ogni giorno tenuti, l'orazione mentale o la "lectio divina", prolungati momenti di silenzio e di colloquio con Cristo davanti al Tabernacolo, gli Esercizi Spirituali periodici, la devozione mariana con il santo Rosario.

Lo so, cari fratelli sacerdoti, - e lo provo anch'io - che la nostra vita è esposta più che mai ad una serie di sollecitazioni, che potrebbero condurci ad un crescente attivismo esteriore, sottomettendola ad un ritmo talvolta travolgente e frenetico. Ma la nostra spiritualità di comunione può salvarsi soltanto con una vita di contemplazione, la quale ci consente di stupirci ogni giorno di essere diventati "dispensatori di misteri di Dio *in persona Christi*". In noi è Lui che parla, è Lui che consacra, è Lui che assolve, è Lui che pasce. Se ci

mettiamo in ascolto, dal tabernacolo giunge a ciascuno di noi la bruciante domanda posta da Cristo a Pietro: "*Mi ami tu più di questi* (tuoi parrocchiani)? *Se mi ami, pasci*". Ho riconosciuto un dono singolare dello Spirito Santo la decisione presa nell'ultimo Consiglio presbiterale (del 7-8 febbraio scorso) di dedicare i prossimi corsi di formazione permanente del clero alla "lectio divina" per abilitarci ad una lettura spirituale della Bibbia che ci consenta di diventare maestri della "scuola della Parola" nelle nostre comunità, affinché la Sacra Scrittura sia al centro della vita cristiana dei fedeli, convinti che "(Cristo) è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (SC 8). Già la nostra Casa Esercizi "Madonna Missionaria" ha avviato l'esperienza della Parola di Dio attraverso la "Lectio Divina" aperta a sacerdoti, persone consacrate e laici impegnati:

2) La seconda sorgente di spiritualità di comunione è il rapporto con i fratelli. In forza del sacramento dell'Ordine che ci configura a Cristo capo noi siamo inseriti nell'*Ordo Presbiterorum*, che *può definirsi una vera famiglia* nella quale i legami non vengono dalla carne o dal sangue, ma dalla grazia dell'Ordine (Direttorio n. 25). Il rito dell'imposizione delle mani da parte del Vescovo e dei presbiteri esprime questa grande verità che il sacerdote non può agire da solo, ma sempre all'interno del presbiterio e deve fare ogni sforzo per non vivere il suo sacerdozio in modo isolato.

Non siamo stati educati in passato a lavorare insieme. La parrocchia era tradizionalmente campo esclusivo di impegno pastorale del prete il quale si faceva persino scrupolo di uscire per offrire il suo ministero fuori dai confini della sua comunità. Ognuno, pertanto, è geloso della sua parrocchia, della sua autonomia. Le novità fanno paura. Si è tentati di considerare una

perdita di tempo la fatica di cercare insieme, di progettare insieme. C'è quindi un grosso lavoro da fare per una "conversione di mentalità" in tutti. Per lavorare insieme occorre stare volentieri insieme. So che in alcune foranie si è instaurata la consuetudine di pranzare almeno una volta la settimana insieme. Ciò favorisce l'amicizia, la stima reciproca, secondo l'esortazione di san Paolo: "Amatevi gli uni gli altri con un amore fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda" (Rm 12,10). E' questo che favorisce la comunione fraterna, dando e ricevendo da sacerdote a sacerdote il calore dell'amicizia, l'assistenza affettuosa, l'accoglienza della correzione fraterna, consapevoli che la grazia dell'Ordine sacro "*assume ed eleva i rapporti umani, psicologici ed affettivi, amicali e spirituali... e si concretizza nelle più varie forme d'aiuto reciproco non solo in quelle spirituali*" (PdV 74).

11. Spiritualità di comunione nei fedeli

La "pastorale di comunione" esige una spiritualità di comunione anche in voi, religiosi e religiose, persone consacrate negli Istituti secolari, sorelle e fratelli laici delle nostre comunità cristiane. Lo Spirito di Dio chiama anche voi a una radicale conversione.

Grazie al dono dello Spirito Santo, ricevuto nel battesimo, voi appartenete al "corpo reale" di Cristo (cf. 1 Cor 12, 27) e siete membra vive di questo "corpo". Perciò tutti partecipate anche alla triplice missione di Cristo sacerdote, profeta e re (cfr LG n.): *“Stringendovi a lui, pietra viva... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”* (1 Pt 2, 4-5).

Voi esprimerete la vostra appartenenza alla Chiesa, corpo mistico di Cristo, attraverso il vostro servizio sacerdotale, profetico, regale, cioè attraverso il dono della vostra vita nel servizio a

Cristo e ai fratelli, l'annuncio del Vangelo, l'impegno per costruire una società più giusta e solidale.

Perché possiate svolgere il vostro servizio, lo Spirito Santo, a voi donato da Cristo Risorto, mediante il battesimo, la confermazione e gli altri sacramenti, vi ha dato i suoi doni o carismi: *"Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore. Vi sono diversità di attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti"* (1 Cor 12,4-6); *"A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune* (1Cor 12,7).

Questi doni, quindi, non vi sono dati per vostro uso e consumo o per la vostra gratificazione personale, ma per edificare la comunità. Perciò la valorizzazione dei vostri carismi è subordinata alla crescita di tutta la comunità. Senza una reale subordinazione di ciascuno alla comunità dei credenti, che lo definisce come membro e lo situa in un rapporto di reciprocità con gli

altri, non c'è vera comunione né vera partecipazione responsabile. E' questo il dono e l'impegno soprattutto dell' Eucarestia "fonte e culmine della vita cristiana" (SC 9-10) richiamati durante il Congresso Eucaristico nazionale celebrato a Udine nel settembre 1972 con il suo motto "unus panis, unum corpus". Cristo ha fatto l' Eucarestia per fare la Chiesa. La conversione eucaristica, è stato detto allora, è per la conversione ecclesiale. La forza trasformante dello Spirito Santo resta in parte impedita se oltre che convertire il pane non converte anche la comunità, cosicché la comunione eucaristica non porti anche alla comunione ecclesiale.

La comunione ecclesiale, inoltre, si configura come "una comunione organica analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla diversità e dalla complementarietà delle vocazioni e condizioni di vita, dai carismi e dalle responsabilità. Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico

si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il suo contributo" (ChL 20).

Da questa solidarietà e corresponsabilità ecclesiale derivano in concreto diverse conseguenze, all'interno di una "pastorale di comunione". Ad esempio, ciascun operatore pastorale, religioso o laico, se è animato da questa "spiritualità di comunione", è pronto a prestare il suo servizio non solo nella propria parrocchia, ma anche nella parrocchia della forania dove c'è più bisogno. Ciascuno di voi partecipa volentieri al cammino di formazione organizzato dalla forania per tutti gli operatori pastorali.

A loro volta, i gruppi giovanili e le famiglie cristiane, se maturano in sé questa "spiritualità di comunione", sono disponibili a percorrere insieme gli itinerari formativi promossi dalla zona e dalla forania. I gruppi di volontariato e le caritas parrocchiali collaborano insieme nelle iniziative

di carità, di impegno verso i poveri e di impegno sociale, progettate a livello foraniale. Grazie a questa "spiritualità di comunione" ogni comunità parrocchiale supera le varie forme di campanilismo e partecipa attivamente all'animazione di tutta la forania e da questa è a sua volta animata e sostenuta. Occorre "salire in alto" tutti nell' azione pastorale. Solo allora lo Spirito ci mostrerà "le cose che devono accadere" (Ap 4,1)

12. Alle soglie del terzo Millennio

Nel primo millennio la Chiesa, in particolare la nostra Madre di Aquileia, si è impegnata nell' evangelizzazione dell' Europa. Era il tempo della crisi e del crollo dell' Impero romano giunto, come affermava S. Agostino, "nella vecchiaia del mondo". Per un felice incontro tra Vangelo e cultura è sorta nell' alto e basso Medioevo una società e una civiltà cristiana.

Alle soglie del terzo millennio la Chiesa deve affrontare un'analoga sfida, la nuova evangelizzazione

del mondo alla quale richiama con forza la Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente.*, nella quale il Papa, annunciando il grande Giubileo del 2000, auspica "un nuovo Avvento". Le correnti di pensiero, che hanno attraversato l'Europa, specie negli ultimi tre secoli, hanno provocato un doloroso distacco tra Chiesa e mondo, tra cristianesimo e modernità. Tutto questo si accompagna ad una crisi da molti definita epocale. Già negli anni cinquanta Romano Guardini, nella Premessa al suo volumetto "La fine dell'epoca moderna", annotava che "i tempi moderni sono sostanzialmente terminati", anche se "l'epoca che sorge non ha ancora un nome" (Morcelliana - Brescia, 1960, pag.8).

Il Concilio Vaticano II ha riaperto il dialogo con il mondo contemporaneo in particolare con la costituzione *Gaudium et Spes*. Ha avvertito che la frattura era soprattutto culturale. Il corso di aggiornamento del clero, tenuto a Castellerio negli ultimi due anni, ha

affrontato il tema della post-modernità segnata in particolare dalla crisi della ragione, dal pensiero debole. Sono state illustrate le ragioni profonde del distacco fra Vangelo e cultura. La frattura appare addirittura trasversale; attraversa non solo il mondo, ma anche la Chiesa, il popolo cristiano con due fenomeni: la soggettivizzazione della fede e l'appartenenza alla Chiesa con riserva. Molti cristiani, anche praticanti, non si riconoscono nell'interpretazione del Vangelo data dal Magistero ma in una propria interpretazione. Quindi si appartiene alla Chiesa solo in quella parte di insegnamento che si ritiene accettabile dalla propria coscienza soggettiva.

Per riavviare il dialogo tra Vangelo e cultura occorre certamente aggiornare il linguaggio che veicola il messaggio evangelico. Si pone il problema pastorale di come calare il messaggio agli uomini del nostro tempo; come "reinterpretare" i dogmi definiti in passato

traducendoli in parole accessibili alla cultura moderna; come conservare la fedeltà alla Tradizione e insieme aprirsi al pluralismo teologico e al progresso delle scienze bibliche e umane. Questo sforzo è stato fatto; anche se occorre un ulteriore impegno per valorizzare la scienza e i mezzi della comunicazione come è stato sottolineato nel recente convegno nazionale della Chiesa italiana a Palermo, nel quale è stato scelto come primo ambito: "*Cultura e comunicazione sociale*". A questa scommessa vuole rispondere nella nostra Chiesa "La Vita Cattolica" e la radio diocesana.

Ma questo impegno non basta. Tutto lo sforzo di aggiornare i catechismi e i testi liturgici non ha dato i frutti sperati. I risultasti appaiono inferiori all' impegno. L' evangelizzazione non passa certo sopra la cultura, ma la attraversa. La cultura però non va intesa soltanto in senso accademico ma anche in senso *antropologico*, cioè come complesso di valori e forme di vita in base ai quali un popolo

vive e organizza la sua esistenza. E' a questo livello che si è determinata nel popolo cristiano la grossa frattura tra Vangelo e cultura che "è senza dubbio il dramma della nostra epoca" (EN 20). L'aggiornamento del linguaggio non è sufficiente; occorre il "rinnovamento" della vita.

Non basta quindi presentare il Vangelo con un linguaggio aggiornato, ma urge testimoniare in coerenti forme e prassi di vita. La nuova evangelizzazione pertanto passa soprattutto attraverso la esemplarità dei discepoli del Signore i quali, nel nostro tempo, testimoniano criteri di giudizio, modelli di comportamento e stili di vita evangelica che appaiono più umani e umanizzanti degli stili del mondo. A questo ha richiamato Paolo VI nell' enciclica *Evangelii Nuntiandi*: "Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana...è il primo mezzo di evangelizzazione"(EN 41).

Un appello ai Laici

A nome di Cristo rivolgo quindi un accorato appello a *Voi Laici*, ai quali, per la prima volta nella storia della Chiesa, un Concilio ha dedicato tanto spazio: il capitolo IV della "Lumen Gentium", il Decreto "Apostolicam actuositatem" e la Costituzione "Gaudium et Spes". Da secoli era nato un pericoloso equivoco in seno al popolo di Dio. La vita evangelica, senza compromessi col mondo, nella sua radicalità, sembrava riservata ai religiosi. Ai Laici, impegnati nelle realtà temporali, era indicata la "via dei comandamenti", spesso imbrigliata in compromessi tra Vangelo e mondo; la "via dei consigli evangelici" sembrava riservata soltanto ai Religiosi.

Non è stata ancora capita a fondo la portata rivoluzionaria dell cap. V° della LG su la "Vocazione universale alla santità nella Chiesa" col forte richiamo: "Il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e singoli i suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita...Chiamati da Dio e

giustificati in Gesù Cristo ...nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e perciò veramente santi: Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta"(LG 40). Il Vangelo ci presenta in Cristo il fascino di una vita umana pienamente riuscita e ci invita tutti a camminare sulle sue orme .

Questo invito ad una coerente vita evangelica lo rivolgo a voi Laici appartenenti ai vari *movimenti ecclesiali*, suscitati dallo Spirito Santo in questo nostro tempo, e in particolare ai membri dell'Azione Cattolica.. Provo per tutti una grande stima e simpatia. Arricchiti di spiritualità, attinta dalle varie aggregazioni ecclesiali, riversatene il dono nelle vostre parrocchie e nelle Foranie impegnandovi sulle frontiere della programmazione pastorale foraniale. A questo vi chiama, attraverso la voce del vostro Vescovo, Cristo il quale vuole che

si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Un invito alla radicalità evangelica lo lancio in special modo a voi Laici impegnati nei *Consigli pastorali* parrocchiali e foraniali e a *Voi operatori pastorali* nella animazione della catechesi, della liturgia e della carità. Vi incontro in numero consolante durante Visite Pastorali. Dio vi ha chiamati a diventare sale e luce nelle vostre parrocchie e lievito che fa salire il livello di una vita cristiana spesso mediocre delle nostre comunità. E' questa una delle ragioni per cui i giovani, dopo la Confermazione, in maggioranza abbandonano la parrocchia. Un Vangelo vissuto nella sua radicalità e coerenza da un gruppo di parrocchiani adulti avrebbe la capacità di affascinare il loro cuore per Cristo e far loro amare la comunità che lo testimonia con gioia. Per questo nei vari incontri si è ritenuto indispensabile ed urgente un grande impegno di formazione. Come, dopo il Concilio di Trento, la Chiesa ha posto un grande

impegno per il rinnovamento del clero colla istituzione dei Seminari, così, dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa sente l'urgenza della formazione spirituale, teologica e pastorale del laicato.

Carissimi laici, per formarvi ad una soda spiritualità la vostra Chiesa udinese Vi offre provvidenziali opportunità nei Centri di spiritualità presenti come luminosi punti cardinali nel territorio della Diocesi: la Casa di Esercizi di Tricesimo, l'Abbazia di Rosazzo, i Monasteri di Montegnacco e Moggio, il Centro Teresiano di Risano ed altri luoghi presso Santuari o comunità religiose .

Per la vostra formazione teologica e pastorale vi invito a frequentare l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e le Scuole di Teologia per laici aperti a Udine ed in varie zone della diocesi, le quali sono attualmente frequentate da circa 400 adulti.

Voi laici che, in questi anni avete frequentato queste scuole, siete una

grande risorsa per la nostra Chiesa. Nel desiderio intimo che vi ha spinti a frequentare queste scuole teologiche, attraverso la voce del vostro Vescovo, scoprite anche una precisa chiamata del Signore ad offrire in dono la vostra ministerialità, secondo doni e carismi che lo Spirito vi ha dato, nell'ambito della parrocchia e della forania. D'intesa con i parroci o coi Foranei, mi impegno ad affidarvi come Arcivescovo un "*mandato*" perché il vostro ruolo sia ufficialmente riconosciuto da tutti nella comunità.

Soprattutto auspico che parecchi laici si aprano al ministero del *Diaconato permanente*, che ha attualmente la sua sede presso l'Abbazia di Rosazzo sotto la direzione di Don Dino Pezzetta. I fratelli già ordinati o in cammino di preparazione al Diaconato in diocesi sono una trentina. Un prezioso servizio già essi lo prestano o si preparano ad offrirlo nelle comunità senza sacerdote come animatori della liturgia festiva "in assenza o in attesa di

presbitero". Possono in futuro diventare referenti in loco di parrocchie vacanti. Si aprono inoltre alla loro diaconia altri vasti campi di ministero di evangelizzazione e di carità negli ambiti della sanità, della sofferenza psichica, della emarginazione sociale, del carcere, delle vecchie e nuove povertà in cui si stanno impegnando tanti volontari. E' questo un modo di ritornare alle prime origini dei Diaconi ordinati dagli Apostoli per servire alle mense, in modo che essi potessero dedicarsi completamente alla preghiera e alla predicazione (cf At 6,2).

Carissimi fratelli laici, ponetevi accanto ai sacerdoti sulle linee avanzate del rinnovamento. La Buona Novella oggi "deve essere soprattutto proclamata mediante la testimonianza" ha ammonito Paolo VI. Un gruppo di cristiani, soprattutto di coppie di coniugi o di famiglie "irradiano, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza

in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella"(EN 21).

Siamo tornati, in certo senso, ai tempi di Diogneto quando quel pagano si chiedeva meravigliato: "Perché i cristiani si comportano in modo così diverso dagli altri?". E rispondeva la "Lettera a Diogneto", perla dell'antichità cristiana. Ha notato Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni" (EN 41).

13. Sulle frontiere avanzate del Regno

Un appello ai Religiosi e agli Istituti secolari

E lancio un appello a *Voi religiosi e persone consacrate negli Istituti Secolari*. Con la consacrazione avete risposto ad un amore eccezionale di Cristo. Tra Cristo e ciascuno di Voi è nato un misterioso rapporto d'amore, "che intender non lo può chi non lo prova". La parola che meglio lo esprime è "carisma". E' un dono dello Spirito che chiama chi, quando, come vuole. Nel dopo-Concilio gli istituti di vita consacrata sono andati alla ricerca, alla riscoperta del carisma della fondatrice e del fondatore dell'Istituto. Dopo questa fatica nasce ora un invito a ricreare, a riscoprire il carisma radicale, ineludibile di ciascun uomo, donna consacrata che offre se stesso, si dona, si lega al Signore in modo più totale, più radicale. Del resto, se ognuno di voi si interroga, scopre che la decisione di consacrarsi al Signore ha preceduto la scelta dell'Istituto in cui entrare. Entrare in questo o in quell'Istituto è stata una scelta successiva; spesso un fatto casuale. La vera ragione della

vostra scelta è stata la scoperta personale del mistero ineffabile di Gesù Crocifisso e Risorto. "Ha amato me e ha dato se stesso per me!" La opzione fondamentale per Cristo è stata l'origine e la ragione d'essere della vostra consacrazione.

Osservate cosa è avvenuto all'origine del vostro Istituto. Il fondatore, la fondatrice ha provato una passione, un innamoramento, un fascino irresistibile per Cristo Signore Crocifisso e Risorto. E' stata un'esperienza carismatica personalissima e così forte, da trascinare dietro di sé altri. Da quel momento è sorta la necessità di dare a quella esperienza visibilità, consistenza, continuità. E' sorto così il vostro Istituto, ma è sorto in un secondo momento. Si ebbe il passaggio dalla forte esperienza carismatica alla istituzionalizzazione del carisma.

Adesso occorre fare il processo inverso: fare il passaggio dall'istituzionalizzazione del carisma alla riscoperta del proprio carisma personale. Ogni consacrato deve

rivivere la forte esperienza carismatica, l'innamoramento, la passione, il fascino irresistibile di Cristo provato dal fondatore, dalla fondatrice. Se non succede questo, non si potrà parlare di nuova epoca nella storia della Vita Consacrata. L'opzione totale, radicale per Cristo deve diventare per ognuno di voi un innamoramento di Cristo: "Da amantem et sentiet quod dico" (S. Agostino), "Dammi un amante e capirà ciò che dico". Chiede ogni giorno tra voi persone consacrate e Cristo un dialogo d'amore: "Chi sei Tu per me Signore... chi sono io per Te?".

Può succedere anche nel rapporto delle persone consacrate con Cristo quello che succede tanto, troppo spesso tra i coniugi: L'innamoramento entra in fase di stanca. Occorre ridestarlo con il quotidiano dialogo di amore con Cristo presente nel tabernacolo e con la Parola di Dio. La contemplazione non deve essere compito solo dei monasteri, ma un primo e fondamentale impegno di tutti i consacrati! I giovani, le

giovani che vi conoscono, che vi accostano ne resteranno affascinati. Osservate quello che è avvenuto in Diocesi dopo l'apertura del monastero delle clarisse sacramentine nella Abbazia di Moggio: In otto anni da sei membri iniziali il monastero è cresciuto a venticinque membri.

Questo comporta un difficile capovolgimento dell'attuale situazione. Il recente Sinodo sulla Vita Consacrata ha chiesto il primato alla persona rispetto alle opere; il primato della spiritualità rispetto all'attività; il primato della contemplazione rispetto all'azione.

Vi chiedo perdono, se non vi ho abbastanza richiamati a questo primato. L'umanità sta attraversando una grande e radicale svolta storica, una crisi epocale alla quale il Papa, come dichiara nella lettera apostolica "Tertio millennio adveniente", ci invita a rispondere partecipando al grande Giubileo del Duemila. Trattandosi dell'inizio di un nuovo millennio non è sufficiente qualche adattamento. Si

tratta di una rifondazione della Vita Consacrata come è avvenuta in altri decisivi passaggi storici: lo Spirito vuol suscitare questa stupenda novità.

In nome di Cristo lancio perciò un appello a voi consacrati disponibili a imboccare questa meravigliosa avventura, a lasciarvi prendere dal fascino irresistibile di Cristo, dall' innamoramento per Lui. Offrite la vostra collaborazione nei consigli pastorali foraniali e parrocchiali, nella catechesi, nella animazione liturgica, nella carità. La Chiesa udinese col suo Arcivescovo vi sono immensamente grati per le opere di educazione e di assistenza che donate particolarmente ai poveri. Però la più grande e dolorosa povertà del nostro tempo è la povertà di Dio; un Dio diventato estraneo, marginale nel cuore di tanti battezzati, soprattutto giovani. Voi, che avete scelto la religione e la consacrazione a Dio come scelta fondamentale della vostra vita, aiutateci a tornare al primato di Dio. Ho chiesto altre volte, e ve lo

chiedo anche con questa Lettera con insistenza: Aprite specialmente ai giovani le vostre cappelle; fatele diventare facoltà della Università della preghiera e ognuno di voi ne diventi "docente". Ho goduto in questi giorni, facendo la Visita Pastorale alla parrocchia di Fraelacco, nel constatare che a S. Maria dei Colli le "Sorelle Povere di S.Caterina" hanno avviato una "Scuola della Parola" per i volontari che frequentano il loro Istituto Medico psicopedagogico.

Religiosi, persone consacrate negli Istituti Secolari siete più di mille in Diocesi: Quale enorme ricchezza e potenzialità! Precedeteci nelle frontiere avanzate del Regno. Il messaggio del Sinodo sulla Vita Consacrata si è chiuso con un invito alla speranza e con un appello ad amare i sogni e ha detto ai giovani: "A voi, cari giovani, che amate i sogni, proponiamo questa nostra speranza come il migliore dei vostri sogni". Che questi sogni si avverino con la vostra luminosa testimonianza nella nostra Chiesa.

14. Partecipi della gioia e della sofferenza di Dio

Un appello ai Sacerdoti

Rivolgo infine un appello a *Voi carissimi Sacerdoti*. La letizia e la sofferenza del cuore di voi preti ha qualcosa di misterioso, perché assomiglia alla letizia e alla sofferenza del cuore di Cristo. Penso che se il cuore, il volto di voi preti è talvolta triste è perché, come Cristo, si carica della sofferenza di Dio. Certo ci sono motivi umanissimi nella sofferenza del prete: solitudine, incomprendimento, carenza di assistenza domestica, difficoltà di rapporti, perdita di ruolo sociale. Ma credo di non sbagliare se penso che la sofferenza più vera e più profonda è questa: Tu prete vivi, soffri la sofferenza di Dio.

Fu Jaques Maritain che, in un articolo pubblicato poco prima della sua morte, affermò che il

dolore non è solo imperfezione. Vi è nel dolore una grandezza e una nobiltà incomparabilmente feconda e preziosa. Incoraggiò i teologi a cercare in Dio il modello misterioso del dolore dell'uomo. Era convinto che la presentazione di un Dio impassibile e insensibile al dolore dell'uomo allontanasse molte persone dalla fede.

Questa provocazione incoraggiò a scavare nel tesoro della Bibbia: il Dio della rivelazione è un Dio che soffre. Dio infatti, creando l'uomo libero, ha accettato di diventare un Dio "vulnerabile", si è esposto al rischio di soffrire.

Certo Dio non soffre una sofferenza *effettiva*, che colpisca la sua natura divina. Questo no. Ma soffre una sofferenza *affettiva*, che colpisce la sua relazione d'amore con l'umanità.

Basta leggere il libro di Osea. Voi preti soffrite come il profeta; vivete l'esperienza sofferta di una

vostra comunità cristiana spesso infedele all'alleanza d'amore di Dio.

Ma è soprattutto il Dio del Vangelo che rivela la sofferenza di Dio: una sofferenza che esplose in lacrime negli occhi del Figlio di Dio quando si è fatto "Figlio dell'Uomo". Gesù ha sudato sangue, per una atroce passione che gli ha spaccato i vasi sanguigni nel Getzemani. Ha toccato il vertice nella croce che Paolo ha definito la "pazzia d'amore di Dio".

Chino la fronte con rispetto davanti alla tristezza e sofferenza di voi sacerdoti. Come la condivido! Sento che nel profondo partecipa alla passione di Dio. Sono convinto che, anche se in tono minore, ognuno di voi soffre come Francesco d'Assisi che andava gridando per le strade: "L'Amore non è amato". E le lacrime lo hanno fatto diventare quasi cieco a 40 anni.

Ma, cari sacerdoti, chi fa sua la sofferenza di Dio, ha tutti i titoli per gustare la gioia di Dio. Credo che non ci sia nessuno di voi che non porti in cuore l'esperienza, l'emozione di una conversione di un fratello a Dio, di cui è stato testimone e mediatore. E questo provoca la gioia di Dio. Un Dio che fa festa. Le più belle pagine del Vangelo sono le pagine del perdono, della gioia, della festa di Dio. "Si fa più festa in cielo per un figlio prodigo che ritorna". Qui la passione del Dio Crocifisso si illumina di gioia, di festa, di risurrezione pasquale.

Come vorrei, cari sacerdoti, che Cristo vi ricaricasse il cuore di questa gioia di Dio! Quando tu fratello sacerdote dai un'assoluzione, tu provochi la gioia di Dio. Quando annunci una Parola, magari sofferta, che tocca nel segreto, il cuore di un uditore, tu, anche se forse non lo saprai mai, provochi la festa di Dio. Quando la tua mediazione sacerdotale salva

una coppia in crisi, tu metti in subbuglio il cielo. Questa gioia di Dio, che è la più grande festa del cielo, diventa la gioia più grande del prete in terra. Siamo spesso afflitti dalla constatazione che i praticanti sono oggi una minoranza. Molti hanno abbandonato la pratica cristiana; chiedono però i sacramenti nelle tappe fondamentali della vita perché sentono il bisogno di risignificare i tempi e le stagioni dell'esistenza umana (Prof: Garelli nella conversazione al Clero a Castellerio del 1 febbraio 96). Incontrarli con tatto, con amore può essere l'occasione provvidenziale per rendere esplicita una fede che si è affievolita ma non spenta nel fondo del loro cuore. Il compianto pre' Checo Placereani, spirito geniale, innamorato del suo Friuli, mi ha ripetuto spesso: "Il popul furlan al è cristian fin dafons". Ad un papà, quindi, non praticante che chiede il battesimo del suo bambino va detto: "Ti lodo, ti ringrazio perché sei venuto a chiedere una grande cosa per la tua creatura.

Forse non ne hai ancora scoperto fino in fondo il mistero. Vuoi che lo cerchiamo insieme?".

E' vero che Dio ci manda ad un'impresa che è troppo più grande di noi. Saremmo tentati di spaventarci. Possiamo però far ricorso a due rimedi:

Il primo è una maggior fiducia in Dio e *il ricorso alla preghiera*. E' un dono dello Spirito Santo la pietà. La invoco su di me e su di voi. Di fronte a problemi impellenti, la nostra tentazione è "fare, correre". La nostra forza invece nasce soprattutto nel silenzio, nella preghiera, nella adorazione del Dio nascosto nel Tabernacolo, nella esperienza di dialogo con Cristo Crocifisso e Risorto, nella meditazione della Scrittura. Siamo portatori di una Parola, di una potenza che è infinitamente più grande della nostra debolezza.

Il secondo rimedio è la nostra *unità presbiterale*. A pensarci bene, la causa di tensioni è spesso la sofferenza acuta di non trovare facili vie per la nuova evangelizzazione, la promozione umana e la inculturazione della fede in Friuli. Però, cari sacerdoti, la singola parrocchia non è più autosufficiente. Le scelte del Sinodo e le proposte pastorali della Diocesi possono provocare in molti un senso di disagio, di stanchezza, di frustrazione. Solo in una più vasta unità foraniale possono venire affrontate e realizzate. Autorevoli Riviste per il clero indicano come un mezzo per evitare un senso di frustrazione una seria programmazione pastorale, dove ogni sacerdote trova un suo compito preciso per sentirsi valorizzato.

Posti di fronte ad imprese più grandi di noi, è possibile affrontarle solo "insieme", con la concordia e l'unità, in incontri spirituali durante i quali ci si apre il cuore,

confidandoci scambievolmente la esperienza della sofferenza e della gioia di Dio. E' un'unità che all'inizio forse costa, ma è via sicura della vostra gioia.

15. Sui cantieri della storia

Fratelli e sorelle friulani, dopo il tragico sisma che ha colpito il Friuli nel 1996, per realizzare le indicazioni e le speranze della Assemblea dei Cristiani del 1977, ho indetto nel 1983 il Sinodo Udinese V per la rinascita culturale, morale e spirituale del Friuli. Per cinque anni, fino al 1988, la nostra Chiesa Udinese si è impegnata in una seria riflessione sinodale su "*Comunità e cristiani adulti e testimoni*". Il Sinodo si è concluso solennemente, approvando orientamenti e norme, nella Pentecoste 1988. Nella "Introduzione" al testo sinodale ho evidenziato i "punti nodali" rilevabili nelle costituzioni sinodali: 1. L'impegno e la

solidarietà verso i poveri; 2. L'urgenza di una coraggiosa missioarietà dei Laici; 3. Una prassi unitaria circa la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti; 4. Un saggio ed equilibrato uso della lingua e la valorizzazione della cultura friulana; 5. La forania *"centro e luogo della programmazione pastorale, in cui va elaborato ed applicato in concreto il progetto diocesano"* (SDU pag 10-11).

D'intesa coi Consigli diocesani presbiterale e pastorale il progetto diocesano ha individuato tre scelte privilegiate in cui impegnarci negli anni '90: La famiglia, i giovani e la formazione degli operatori pastorali. La *III Assemblea degli operatori pastorali*, che sarà celebrata il 16-17 marzo a Gemona su "La ministerialità dei cristiani in una pastorale di comunione", avrà lo scopo di coinvolgere tutti: sacerdoti, religiosi e laici impegnati, nel fare di ogni forania *il luogo della comunione e il centro*

della programmazione pastorale,
proprio in attuazione del Sinodo.

Ogni forania, quindi, sulle linee del Sinodo Udinese V e in base alle scelte del progetto diocesano, dopo seria riflessione sui problemi del territorio vicariale, è invitata ad elaborare un suo programma pastorale, concordato e realizzato nello spirito di una *ecclesiologia di comunione*, che porta ad una *spiritualità di comunione*, per giungere ad una *pastorale di comunione*".

Lo Spirito Santo, "fornace ardente di carità" che pulsa nel cuore di Cristo Pastore, il quale è venuto a rivelarci l'amore infinito del Padre che trema, trepida ed attende il figlio che si è allontanato da casa, provochi un soprassalto di missionarietà verso i fratelli cristiani "della soglia" o "fuori le mura". Il Papa a Palermo ha dichiarato che questo "non è più il tempo della conservazione, ma

della missione". Ha invitato la Chiesa a diventare "estroversa", "decentrata", aperta quindi ai problemi del mondo contemporaneo, nello spirito della "Gaudium et spes". C'è una "grande domanda", ha detto, che sale verso la Chiesa: ravvivi la coscienza morale della Nazione rispettando l'autentica democrazia e senza esprimere preferenze verso questa o quella soluzione istituzionale o costituzionale, ma "facendo riferimento all'uomo perché uomo, quindi a principi di verità e a criteri morali oggettivi e non a quel relativismo che talvolta si pretende alleato della democrazia, mentre in realtà ne è insidioso nemico".

A vent'anni dal terremoto del 1976 ci sta davanti l'impresa della rinascita culturale, morale e spirituale del popolo friulano. In quei giorni, tragici ma grandi, gli Alpini in congedo hanno invaso il Friuli. Sono saliti sui tetti con grande entusiasmo e solidarietà; hanno piantato i loro cantieri

"numero uno, due tre...", coordinati dal def. generale Bertagnolli, tanto che ad essi, con ammirazione e fiducia, abbiamo deciso di consegnare i primi cinquecento milioni che erano pervenuti all'Arcivescovo dalle offerte degli italiani. Quest'anno essi torneranno in Friuli a ricordare quella che fu definita "la più bella Adunata degli Alpini".

Le nostre Foranie "Centri di comunione e luoghi di programmazione pastorale" sono chiamate a diventare i *cantieri della storia*, sui quali salire tutti, Sacerdoti, religiosi/e, persone consacrate negli Istituti Secolari e Laici per l' ardua e insieme affascinante impresa della "nuova evangelizzazione" di questa nostra terra friulana.

Ci accompagni in questo cammino la Madonna, che abbiamo proclamato *Madre della ricostruzione del Friuli* e da

vent'anni l'8 settembre saliamo
pellegrini al santuario di
Castelmonte perché Ella brilli
"innanzi al popolo di Dio (che sta
in Friuli) quale segno di sicura
speranza e di consolazione, fino a
quando non verrà il giorno del
Signore" (LG 68),

Udine, 25 febbraio 1996

23° *anniversario*
dell'ordinazione episcopale

+Alfredo Battisti

Arcivescovo